



Garibaldi, un manifesto del 1932

MITI ROVESCIATI

Il camerata Garibaldi nella Rsi

Il Risorgimento ad uso e consumo del fascismo. I suoi eroi collocati sui piedistalli del Ventennio. Come l'eroe dei due mondi, arruolato a Salò. Un'annessione ripercorsa da Elena Parla in *Garibaldi in camicia nera* (Mursia, pp. 141, € 14). «Campione dell'idea repubblicana, fautore di una rivoluzione sociale, eroe dell'ardire disinteressato»: ecco come la Rsi «legge» ed esalta l'eroe dei due mondi. Completano il volume un ampio apparato iconografico (manifesti, locandine di film, francobolli ecc., non solo di epoca fascista) e un'antologia di articoli sul Generale apparsi nei giornali repubblicani.

L'ITALIA DI ISNENGI

Dal 1861 all'era virtuale

«I fatti e le percezioni dal Risorgimento alla società dello spettacolo». Mario Isnenghi ripercorre la *Storia d'Italia* (Laterza, pp. 673, € 30) negli ultimi due secoli scegliendo come punto di vista «la percezione»: «Nella realtà "virtuale" che ci penetra e ci avvolge, conta quello che uno "percepisce", non il fatto in se stesso (...). I fatti con cui abbiamo a che fare sono - sarebbero - le nostre percezioni». Da come i nostri antenati «percepivano» se stessi come «italiani» a come, oggi, in certe lande ci si percepisce come «padani». Di stagione in stagione, l'Italia «voluta e disvoluta». Attraverso letteratura e giornali, discorsi e visioni, personaggi ed episodi emblematici.

COME CI GIUDICANO

Noi, disuniti e volgari

Tra politica, economia, cultura e costume un'anatomia dell'Italia. A confronto, sollecitati da Michele Canonica, Sergio Romano, ambasciatore e storico, e Marc Lazar, docente di storia e sociologia politica a Parigi. *L'Italia disunita* (Longanesi, pp. 188, € 15) è la storia di una continua oscillazione fra identità nazionale e trincee campanilistiche. «Cosa dicono e pensano di noi nel mondo» lo riepiloga Klaus Davi in un «rapporto» esplicito fin dal titolo: *Porca Italia* (Garzanti, pp. 321, € 15,50, prefazione di Gian Antonio Stella). Attingendo in duecento testate straniere luoghi comuni, qualche virtù e indecenti verità.

LELIO DEMICHELIS

La democrazia è malata e su questo siamo (quasi) tutti d'accordo. A Torino se ne discuterà alla Biennale Democrazia (13-17 aprile). E malata, la democrazia lo è per molte cause. In Italia più che altrove. Per contro, la sua idea rinasce dove non l'avevamo prevista, come in Nord Africa.

Come curare le nostre democrazie malate? Ripartendo ad esempio dal cittadino, dall'individuo come «soggetto». Con *Liberi e uguali* la politologa Nadia Urbinati ci accompagna in una riflessione appassionata e coinvolgente sui molti volti dell'individualismo e su uno in particolare: quello «democratico». Il meno praticato, ma oggi il più necessario. In Italia poi l'individualismo si identifica troppo spesso con la massima (sbagliata, ma popolarissima) del «me ne frego».

Parte da qui Nadia Urbinati per ribadire che l'individualismo è invece il fondamento «politico e ideale della democrazia e non è identico né a egoismo antisociale né a indiffe-



Democrazia Il tema conduttore dei dibattiti alla Biennale di Torino

Una cultura civile contro gli egoismi

GLI INCONTRI

Andrà in scena a Torino dal 13 al 17 aprile il laboratorio di «Biennale democrazia» promosso e guidato da Gustavo Zagrebelsky. Cinque giorni di dibattiti e confronti, ma anche spettacoli (per info, il sito biennaledemocrazia.it). Si inaugura il 13, h. 15, con il governatore della banca



Gustavo Zagrebelsky

d'Italia Mario Draghi al Carignano. In serata (h21,30 Palaolimpico Isozaki) Roberto Benigni e la sua lettura di Dante. Oltre ai temi giuridici, politici, economici, uno sguardo storico su protagonisti e istituzioni, nei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ma cosa avviene se le regole (specie quelle costituzionali) vengono corrotte e trionfa un contro-diritto (le «Costituzioni materiali») che le rinnega? Se la regola formale diventa un «fastidio» da abbattere, così indebolendo anche la democrazia (che necessita anche di regole formali)? *L'assedio. La Costituzione e i suoi nemici* di Michele Ainis è un viaggio affascinante (e inquietante) nella nostra Costituzione e nel suo tradimento da parte nostra (tra storia, carattere, procedure e problemi), scritto con linguaggio chiarissimo, à la Ainis. Che

I TITOLI

Nadia Urbinati
LIBERI E UGUALI Contro l'ideologia individualista
Laterza, pp. 175, € 16

Michele Ainis

L'ASSEDIO

La Costituzione

e i suoi nemici

Longanesi, pag. 271, € 15



Michele Ainis

Roberto Esposito
DIECI PENSIERI SULLA POLITICA

il Mulino, pp. 278, € 16

Carlo Donolo
IL SOGNO DEL BUON GOVERNO Apologia del regime democratico

et al. edizioni, pp. 230, € 18

ci ricorda come il nostro vivere male le regole abbia radici antiche, perché se la Costituzione, per la vecchia Dc era «meglio lasciarla in frigorifero», è facile oggi per Berlusconi voler sostituire la Costituzione della legge uguale per tutti con quella sua «personale». Nonostante i virtuosi anni '60 e '70 - Statuto dei lavoratori, divorzio, diritto di famiglia, riforma sanitaria -, «nella storia repubblicana abbiamo viaggiato per lo più tirando il freno a mano». Alla fine è stato inevitabile «il naufragio del valore della solidarietà sociale, la crisi della legalità, la

degenerazione dell'autonomia in corporativismo».

Diversa invece la riflessione del filosofo Roberto Esposito, nel suo *Dieci pensieri sulla politica*. Riedizione del volume del 1993 e dedicato a dieci concetti della modernità: politica, democrazia, responsabilità, sovranità, mito, opera, parola, male, occidente, con l'aggiunta ora di comunità e violenza. Concetti riletti e da rileggere alla luce delle riflessioni che Esposito ha fatto negli ultimi anni su biopolitica, immunizzazione, comunità e persona. E sulla democrazia - sempre a rischio di tramutarsi nel suo «rovescio», il totalitarismo - Esposito scrive che essa deve restare una «tecnica. Definirsi forma, metodo, procedura. Resistere a qualsiasi intenzione di valore. Interrompere il proprio mito» diventando semmai mito «dell'assenza di mito». Perché la democrazia «non illude e non consola», non sogna «terribili compimenti: l'uno, l'immanenza, la trasparenza. O l'educazione dell'umanità».

La democrazia, continua Esposito, «non deve aprire uno spazio sempre più ampio di comunicazione, ma al contrario difendere le ultime zone di incomunicazione». Solo così salva i singoli «da quell'eccesso di trasparenza che ininterrottamente li trascina in una comunicazione senza fine». E fin quando «il silenzio della democrazia sarà coperto dalla voce del suo mito, essa rimarrà inevasa».

Ma la democrazia oggi ha un altro problema: non sa guardare al futuro e soprattutto governare un mondo globale. Il sogno del buon governo. *Apologia del regime democratico* è il titolo della nuova edizione del libro del sociologo Carlo Donolo, con nuove sezioni sul rapporto tra globale e locale e tra sostenibilità e decisione democratica (ovvero, come governare l'effetto serra). Democrazia, perché «i sogni della ragione democratica sono l'antidoto al sonno della ragione». Perché la democrazia non è solo

La democrazia «senza mito» di Esposito, un buon governo per cittadini non conformisti secondo Donolo

un regime politico, è soprattutto una «forma sociale». Perché cittadini si diventa, ma per questo servono «individui non conformisti, capaci di autocontrollo, di rispetto reciproco»; e oggi, di pensare alle future generazioni.

Cos'è dunque la democrazia? «Mito» o «sogno»? Tecnica, forma o anche valore? E il suo valore etico non è proprio nella libera discussione e nel dialogo che produce tra le persone, abituandole ad accettare la diversità? Come curare allora la sua malattia - con la perdita della capacità di dialogo e di accettare il dissenso? O forse l'antidemocrazia e l'antipolitica (e l'a-democrazia della rete) sono ormai (parafrasando H. Arendt) la nostra ineliminabile «banalità del vivere»?

GIOVANNI DEL LUNA

La mattina del 15 gennaio 2011, a contendersi le prime pagine dei giornali c'erano le rivelazioni sul «caso Ruby» e gli esiti del referendum che aveva chiamato gli operai di Mirafiori a pronunciarsi sull'accordo «separato» stipulato dall'azienda il 23 dicembre 2010. Il contrasto era netto: da un lato un *reality* degradante, con i miasmi che avvolgono la leadership politica di questo Paese; dall'altro le immagini di un conflitto di lavoro pieno di consapevolezza e di dignità. Il «sì» e il «no» si erano confrontati entrambi con la concretezza delle condizioni di lavoro, con la drammatica realtà degli orari, del salario, dei diritti sindacali. E lo avevano fatto con estrema compostezza.

Quella mattina la «porta 2» di Mirafiori si riappropriò di un ruolo smarrito almeno a partire dagli Anni 80 del Novecento. Da allora in poi è stato come se gli operai si fosse congedati dal protagonismo politico pur continuan-

Rinasce un indubbio protagonismo, tra rabbia e speranza, senza violenza: un'inchiesta di Sciotto

do, ovviamente, a esistere nella realtà. Scomparvero dai media e scomparvero dalla politica. Furono i morti bruciati della Thyssen (il 6 dicembre 2007) a riaccendere l'attenzione di un'opinione pubblica assetata di emozioni. E gli operai impararono a fare della loro disperazione una forma di lotta.

Un libro di Antonio Sciotto - *Sempre più blu. Operai nell'Italia della grande crisi* - delinea ora il profilo di un nuovo tipo di conflittualità operaia, in una geografia italiana popolata di fabbriche e ciminiere, con un percorso che attraversa l'Italia dall'isola dell'Asinara a Melfi, dai paesini del Nord Est a Termini Imerese, dall'Ilva di Taranto alla Fiat di Pomigliano d'Arco: ovunque incontriamo tensione, rabbia, rassegnazione, speranze e soprattutto modalità organizzative assolutamente impensabili per chi ricorda i cortei, le assemblee, i blocchi stradali e le occupazioni che scandirono le lotte dell'autunno caldo.

All'Asinara, nel febbraio 2010, i lavoratori della Vinyls (una fabbrica del polo chimico di Porto Torres) hanno occupato le strutture del vecchio carcere e hanno messo in scena una sorta di *reality*, chiamandolo «L'isola dei cassaintegrati»; i dipendenti della Inse di Milano, in tuta blu e caschetto giallo, si sono arrampicati per giorni su un carro ponte, a 16 metri di altezza, scrutati dall'occhio curioso delle telecamere; i lavoratori della

Sempre più b
a Pomigliano:

Come n

son tor



C'era una volta Fabbrica e lavoro, macchine e arrivarono automazione e globalizzazione: un raccolto nel volume edito da Logos «L'uomo e

Yamaha di Lesmo hanno scritto a Valentino Rossi, per sollecitare la solidarietà; quelli di Termini Imerese a Fiorello, perché a sua volta convincesse Marchionne a salvare la «loro» fabbrica. E tutti insieme hanno pregato la «Santuzza», Santa Rosalia, perché compisse il miracolo, affiancandosi ai lavoratori dell'Ilva di Taranto che hanno dedicato la chiesa del loro quartiere al «Gesù divin lavoratore».

La violenza è scomparsa. I blocchi stradali (o quelli degli aeroporti e delle stazioni) sono visti con diffidenza perché suscitano l'ostilità della gente.